



## IL DECLINO DELLA DEMOCRAZIA AMERICANA. PARALISI E DISFUNZIONE DI UN ORDINAMENTO. NUOVE SFIDE PER LA LAME DUCK PRESIDENCY DI OBAMA

di Giulia Aravantinou Leonidi\*

La democrazia è la destinazione finale della storia politica, dice Francis Fukuyama. Rispetto al saggio pubblicato nel 1989, l'ultima fatica dello studioso nippoamericano, *Political order and Political Decay: From the industrial Revolution to the Globalization of Democracy*, propone un ritratto impietoso dello stato della democrazia americana. Una classe media in declino, una disuguaglianza di reddito in continuo aumento, interessi privati in crescente interconnessione con la politica e un immobilismo causato dall'estrema polarizzazione del confronto politico, elementi che hanno condotto ad una crisi di rappresentanza.

La democrazia americana è divenuta nel corso degli ultimi trent'anni più di massa, altamente corrotta e sempre meno capace di governabilità. L'elefantiasi di cui si trova ad essere affetta la burocrazia, il progressivo indebolimento della classe media, polverizzata a causa della forte recessione, la divaricazione del gap socio-economico della società e il rafforzamento dell'influenza dei gruppi di interesse privati nella vita politica del Paese, rappresentano i sintomi della malattia che oggi affligge la democrazia americana.

Chissà cosa penserebbe Alexis de Toqueville, ammiratore delle istituzioni e del sistema politico degli Stati Uniti, nell'osservare gli evidenti segnali di quella che si rivela come una reale paralisi sistemica, dovuta alla moltiplicazione degli attori politici.

Lo squilibrio nei rapporti istituzionali che ne consegue, mina le basi del sistema politico statunitense, governato da quei meccanismi cd. di *checks and balances* tra i supremi

---

\* Assegnista di ricerca in diritto costituzionale italiano e comparato presso il Dipartimento di Scienze Politiche, Università di Roma "Sapienza".

organi costituzionali, che consentono ai poteri, in rapporto di indipendenza tra loro, di dialogare, permettendo il funzionamento dell'assetto istituzionale in ossequio allo spirito dei Padri Fondatori, in concorso con il principio della separazione rigida dei poteri che oggi è fortemente in crisi. Già nel 2003 Bruce Ackerman, nel suo volume *La Nuova Separazione dei Poteri*, notava che la forma di governo a rigida separazione dei poteri tra Camera, Senato e Presidenza sembra inevitabilmente destinata a continue oscillazioni, tra l'operare in regime di piena autorità legislativa e la paralisi complessiva dei meccanismi costituzionali.

E' in questo contesto che si inserisce la sentenza della Corte Suprema nel caso *National Labor Relations Board, Petitioner v. Noel Canning* del giugno 2014 che ha contribuito ad una ridefinizione del bilanciamento della separazione dei poteri tra esecutivo e legislativo alla vigilia dell'appuntamento le elezioni di metà mandato e che ha assunto una forte valenza politica, consacrando nuovamente l'attivismo della Corte Suprema nel definire le trasformazioni della forma di governo presidenziale\*.

Le elezioni di *mid-term*, che si sono celebrate il 4 novembre, concorrono a definire ulteriormente lo stato di decadimento e immobilismo che il sistema politico americano si trova a vivere. Il voto ha riguardato il rinnovo dei 435 seggi della Camera dei rappresentanti e di un terzo del Senato, oltre che la scelta dei governatori di 36 dei 50 stati membri della federazione. Le elezioni hanno sancito l'affermazione del *Grand Old Party*, dopo otto anni infatti il Congresso è stato riconquistato dai repubblicani che hanno conservato il controllo della Camera dei rappresentanti e guadagnato la maggioranza al Senato. Anche nelle elezioni per i governatori degli Stati ha vinto il partito dell'elefantino, sbaragliando gli avversari anche negli Stati considerati tradizionalmente delle roccaforti democratiche. Si è aperta così una fase politica nuova, con un presidente democratico che dovrà affrontare gli ultimi due anni del suo mandato da lame duck, anatra zoppa, senza poter contare sull'appoggio di una maggioranza congressuale a lui favorevole.

---

\* In proposito si veda dello stesso autore *La Corte Suprema e la separazione dei poteri negli Stati Uniti. Considerazioni a margine della sentenza National Labor Relations Board, Petitioner v. Noel Canning*, et al. in *Nomos* 2-2014, pp.1-11.

Quella che si è consumata è una sconfitta bruciante che ha comportato la perdita del controllo di entrambe le Camere del Congresso, restituendo un “governo diviso”, in cui maggioranze diverse controllano il Congresso e l'Esecutivo.

Non si tratta, certamente, di una novità per il sistema politico statunitense, tuttavia, le importanti sfide poste sul piano nazionale dalla riforma dell'immigrazione, annunciata dal Presidente a giugno e ribadita all'indomani della sconfitta elettorale dei democratici, le reazioni suscitate nell'opinione pubblica e all'interno della stessa amministrazione Obama in seguito alla pubblicazione in dicembre del rapporto della Commissione Intelligence del Senato sull'operato della CIA e l'aggravarsi della crisi internazionale promettono una corsa tutta in salita verso l'appuntamento con le Presidenziali del 2016, sulle quali peserà fortemente la liberalizzazione del finanziamento privato alle campagne elettorali. Questa non ha mancato di dispiegare i suoi effetti in occasione delle elezioni di metà mandato che si sono svolte in un clima politico fortemente condizionato da due fondamentali questioni: da un lato le novità concernenti il finanziamento delle campagne elettorali a seguito della pronuncia della Corte Suprema nel caso *McCutcheon v. Federal Election Commission*, dall'altro le modifiche apportate dai comitati nazionali del Partito repubblicano e del Partito democratico alle rispettive regole per lo svolgimento delle primarie. I dati resi disponibili dalla *Federal Election Commission* riferiscono di una diminuzione nel numero dei finanziatori di circa il 20% rispetto alla precedente tornata di *mid-term* del novembre 2010, ma evidenziano la tendenza a donazioni più cospicue rispetto al passato. Se si considera che circa 667000 finanziatori hanno contribuito alla campagna elettorale donando più di \$200, mentre la spesa sostenuta dai candidati, i partiti e i comitati d'azione politica è rimasta piuttosto stabile attestandosi attorno ai \$3,6 miliardi di dollari, è possibile concludere che in occasione delle elezioni di *mid-term* le donazioni dei privati sono cresciute in termini di volume. Rispetto al periodo precedente all'emanazione della sentenza della Corte suprema, almeno 498 privati hanno donato somme nettamente superiori a quelle che avrebbero potuto donare prima della rimozione degli *aggregate limits* da parte dei giudici supremi. I cinque principali finanziatori della campagna elettorale di quest'anno hanno versato circa due milioni di dollari, una cifra impensabile prima della sentenza McCutcheon. Il rapporto della *Federal Election*

*Commission* non tiene naturalmente conto delle donazioni private pervenute ai PAC, le quali non sono mai sottoposte ad alcun limite, e che sono ammontate a centinaia di milioni di dollari.

La decisione della Corte Suprema nel caso *McCutcheon* promette di dispiegare anche in futuro effetti importanti sul Sistema politico statunitense soprattutto in previsione dell'appuntamento con le presidenziali del 2016. I partiti non intendono farsi trovare impreparati e a questo proposito il 23 gennaio 2014 il Comitato nazionale del partito repubblicano ha cambiato le regole delle primarie, velocizzando il processo di scelta del candidato e di nomina del vincitore. L'iniziativa consentirà al candidato alla presidenza di disporre il prima possibile del denaro raccolto per promuovere la sua candidatura e così iniziare prima la campagna elettorale. Anche il *Democratic National Committee* ha approvato il 24 agosto 2014 una modifica analoga.

Le modifiche alle regole per lo svolgimento delle primarie e la liberalizzazione del finanziamento privato alle campagne elettorali proiettano il Paese verso le presidenziali del 2016 e promettono una radicale trasformazione della politica americana, già caratterizzata dalla forte polarizzazione tra Congresso ed Esecutivo, le cui istituzioni rischiano ora di divenire terra di conquista per il miglior offerente.

Il risultato della consultazione elettorale di novembre non avrà l'effetto di imprimere significativi cambiamenti di passo all'Amministrazione statunitense, come si è avuto modo di verificare attraverso il monitoraggio dell'attività istituzionale del mese di dicembre. A trovare conferme è la condizione di *impasse* del Congresso sempre più immobile a causa dell'impantanamento in un gioco caratterizzato da proposte bocciate e veti presidenziali ad ampio spettro, che coinvolgono la politica economica, estera e interna con un *focus* sulla riforma dell'immigrazione, venendo sempre più a delineare quel regime di "vetocrazia" che Fukuyama identifica come il risultato di una democrazia ormai in declino. Dinanzi a sé il Presidente Obama si trova ad avere un percorso tutto in salita, con un Congresso dominato dai repubblicani in un Paese in perenne campagna elettorale che già strizza l'occhio alle presidenziali del 2016.

## IL TRIONFO DEI REPUBBLICANI E IL LASCITO DI OBAMA

La campagna elettorale per le *mid-term elections* è stata inaugurata da un'azione legale contro Barack Obama votata dalla maggioranza repubblicana della Camera dei Rappresentati. Il presidente dell'assemblea, John Boehner, ha deciso di ricorrere alla magistratura federale contro l'eccessivo ricorso da parte dell'amministrazione Obama agli *executive orders*, che travalicano i limiti regolamentari fissati dalla Costituzione. Questa decisione che non ha precedenti nella storia degli Stati Uniti, contribuisce a dare il senso del grado di determinazione dei repubblicani nella riconquista, completa, del Congresso sigillata dal risultato della notte del 4 novembre. Alla Camera dei Rappresentanti il rapporto tra l'establishment dei repubblicani e l'ala più oltranzista legata al movimento Tea Party è stata molto travagliata in questi quattro anni di maggioranza Gop. Lo scontro permanente con Barack Obama è stato favorito dalla consistente presenza di deputati sostenuti dalla base repubblicana più legata all'ortodossia conservatrice, come dimostra anche il recentissimo affossamento del progetto di legge relativo alla riforma dell'immigrazione per contrastare la crisi che vede migliaia di persone premere ai confini col Messico per entrare illegalmente nel Paese. Nel 2010, uno degli anni segnati da maggiori successi nella storia recente del partito repubblicano, il controllo del Senato fu perso probabilmente a causa dei toni utilizzati nella campagna elettorale dai candidati delle frange più oltranziste del Tea Party. Gli estremisti non hanno però minato la vittoria annunciata dei repubblicani, che riconquistano la maggioranza in entrambi i rami del Congresso promettendo al Presidente Obama due anni di dure contrapposizioni se non si deciderà ad approdare su una linea maggiormente collaborativa soprattutto in tema di immigrazione e sicurezza nazionale.

Le *mid-term* 2014 hanno visto interessanti sfide anche a livello statale. I maggiori Stati della federazione hanno provveduto al rinnovo dei propri governatori (così come le rispettive assemblee legislative), e in queste sfide si sono confrontati diversi esponenti in cerca di una conferma alle loro ambizioni presidenziali. A New York Andrew Cuomo naviga verso un facile bis, ma il suo risultato sarà interessante da valutare visto che il governatore potrebbe essere un nome importante per le primarie democratiche, soprattutto se l'attualmente favorita Hillary Clinton deciderà di non correre. Nel 2010 i democratici ottennero una lunga serie di sconfitte a livello statale, e l'insuccesso ha favorito la scarsa concorrenza che si registra attualmente per la nomination per la Casa Bianca. In casa repubblicana la competizione per le primarie presidenziali è molto più combattuta, ed alcuni governatori potranno diventare protagonisti solo se riusciranno ad ottenere un secondo mandato. Una considerazione che vale in particolare per Scott Walker, il governatore del Wisconsin, uno dei pochi candidati repubblicani che sembra

capace di convincere sia l'ala pro business che l'anima più movimentista legata al Tea Party grazie al successo riportato nella sua battaglia contro i sindacati dei lavoratori pubblici.

Oltre che per la selezione di alcuni possibili concorrenti, le *mid-term* 2014 hanno fornito anche alcune indicazioni circa il lascito dell'amministrazione Obama. La catastrofica sconfitta dei democratici simile a quella avvenuta nel 2010, minaccia di spingere Hillary Clinton dal desistere dalla corsa presidenziale, mentre si assiste nel suo partito alla nascita di una nuova stella che promette di insidiare la nomination della ex first lady, quella luminosa della senatrice Elizabeth Warren, già collaboratrice di Ted Kennedy e docente di diritto fallimentare a Harvard.

## CONGRESSO

### UNA LENTA RIPRESA DEI LAVORI

Il Congresso è tornato al lavoro dopo cinque settimane di pausa. Il mese di agosto è stato particolarmente ricco tanto sul piano internazionale, dall'escalation di violenza in Iraq all'evoluzione del conflitto in Ucraina, che su quello interno dominato dai fatti di Ferguson e dalla conseguente riproposizione della questione razziale.

La fine dell'estate è coincisa con un inasprimento del confronto politico tra democratici e repubblicani su temi controversi come l'immigrazione, la riforma fiscale e la delocalizzazione, allo scopo unicamente di accattivarsi il favore dell'elettorato in vista dell'appuntamento elettorale di novembre per il rinnovo di dei 435 seggi della Camera dei rappresentanti e di un terzo del Senato, oltre che la scelta dei governatori di 36 dei 50 stati membri della federazione.

Per ovviare al rischio di un nuovo "shutdown", la chiusura del governo federale alla scadenza per l'approvazione degli stanziamenti di spesa, fissata per il **30 settembre**, il Congresso ha ovviato con un accordo su un provvedimento temporaneo. Divisioni sono sorte in merito al rinnovo del contratto della *Ex-Im Bank*, l'istituto di credito ufficiale del governo americano che finanziando i compratori di prodotti americani all'estero aiuta le esportazioni. I democratici hanno sostenuto l'estensione del contratto della banca, il cui termine per il rinnovo era fissato per il **30 settembre**. Divisioni interne hanno, al contrario, caratterizzato la posizione dei repubblicani maggiormente favorevoli ad una estensione a breve termine del contratto. Il **1° novembre** è invece scaduta la moratoria sulla tassazione diretta di internet e Camera e Senato si sono mostrate fortemente divise sulla questione. La Camera a **luglio** aveva già approvato un provvedimento per l'estensione della moratoria contando di inserirlo in un nuovo pacchetto sul lavoro da votare a settembre.

Il Congresso ha ripreso la sua attività con una agenda molto fitta in cui spiccano il problema delle delocalizzazioni, la militarizzazione della polizia e la riforma dell'immigrazione particolarmente a cuore dell'amministrazione Obama. Il tema della militarizzazione della polizia è balzato agli onori della cronaca dopo i *riots* di Ferguson, dove la polizia ha confrontato i dimostranti con attrezzature di tipo militare, giudicate da molti inopportune. La [\*Homeland Security and Governmental Affairs Committee\*](#) del Senato, presieduta da Ron Johnson, ha convocato un'audizione sulla questione mentre il senatore democratico dell'Illinois Richard Durbin ha chiesto al Segretario per la Difesa Chuck Hegel che il programma venga riconsiderato.

Il **9 settembre** la Camera dei Rappresentanti ha votato con 249 voti a favore e 163 contrari (22 democratici si sono uniti alla maggioranza repubblicana) la risoluzione ([H.Res.644](#)) con cui ha condannato a larga maggioranza il Presidente per non aver informato il Congresso dello scambio del prigioniero di guerra, Bowe Bergdahl con cinque talebani, che erano detenuti nel carcere militare di Guantanamo Bay, a Cuba. Nel **maggio 2014**, temendo per le condizioni di salute del militare, che era prigioniero da 5 anni, il governo americano infatti negoziò frettolosamente il suo rilascio; e il Congresso accusò Obama di averlo bypassato. non è giuridicamente vincolante ma imbarazza il presidente alla vigilia del suo discorso alla nazione sulla strategia militare contro i jihadisti dello Stato islamico.

E' ancora la sicurezza nazionale ad impegnare il Congresso quando il **14 novembre** il Senato ha bloccato la riforma della *National Security Agency*, al centro dello scandalo del *Datagate*. Lo [U.S.A. Freedom Act](#), prevede la fine della raccolta automatica di dati dalle chiamate telefoniche degli americani. Ma non ha superato il voto procedurale del Senato per l'avvio della discussione: la misura non ha incassato i 60 voti necessari per l'avvio del dibattito. La riforma della *National Security Agency* non è passata per soli due voti. I repubblicani, contrari a rivedere in modo radicale i poteri dell'agenzia hanno espresso voto contrario rinviando al **2015** il dibattito sulla riforma che prevede anche una ridefinizione del *Patriot Act*, la controversa legge anti-terrorismo approvata d'urgenza dopo l'11 settembre che estende i poteri d'intervento dell'intelligence e dell'autorità giudiziaria nella sfera privata dei cittadini, autorizzando controlli estesi a tutti i livelli. E' su questi controlli e sul programma di detenzione e le tecniche di interrogatorio della CIA che si è incentrata l'attenzione della Commissione sull'Intelligence del Senato il cui rapporto è stato declassificato e reso pubblico il **3 dicembre**, al termine di una lunga e controversa inchiesta parlamentare che ha investigato le pratiche impiegate dai servizi segreti a partire dall'11 settembre 2001. Questo sforzo monumentale, contenuto in un rapporto di oltre 6700 pagine, ha avuto inizio con la decisione della Commissione di intraprendere uno studio nel **marzo 2009**, ma affonda le sue radici in un'inchiesta, cominciata nel **2007**, sulla distruzione da parte della CIA delle registrazioni relative agli interrogatori dei detenuti. Lo studio della Commissione che consta di 6700 pagine di cui

solo 525 sono state ad oggi declassificate e rese accessibili alla consultazione pubblica, è ora ufficialmente un rapporto della Commissione del Senato presieduta dalla Senatrice democratica Dianne Feinstein, costato approssimativamente 40 milioni di dollari e il cui iter di approvazione è stato particolarmente tortuoso. Una prima bozza fu consegnata, infatti, già nel **2012**, dalla Commissione Intelligence del Senato alla CIA, la quale avviò una propria inchiesta interna volta a riesaminare le conclusioni del Senato, rilevando diversi errori e lacune. I servizi segreti americani, quindi, produssero le proprie conclusioni e insistettero affinché fossero incluse nel resoconto finale. Il rapporto completo è stato presentato alla Casa Bianca, alla CIA, al Dipartimento di Giustizia, al Dipartimento di Stato e all'Ufficio del Direttore dell'Intelligence Nazionale con l'intenzione di evitare in futuro il ricorso a pratiche di interrogatorio coercitive e di informare l'amministrazione di altri programmi analoghi mantenuti sin ora nell'ombra.

La relazione della commissione descrive servizi segreti fuori controllo e un programma di detenzione inutilmente violento, amministrato malamente, spesso da ufficiali di basso rango impreparati a gestire situazioni già di per sé estremamente delicate. L'indagine riguarda il programma di detenzione e interrogatori portato avanti dalla CIA in prigioni segrete messe a disposizione degli Stati Uniti, i cosiddetti *black sites*, durante gli anni della Presidenza di George W. Bush, da una serie di Paesi stranieri, soprattutto in Asia, Europa e Medio Oriente, i cui nomi nel rapporto sono oscurati, sebbene si sappia già da tempo che la Polonia, la Thailandia e l'Afghanistan hanno cooperato con i servizi segreti americani. Il rapporto esamina in dettaglio i metodi più riprovevoli adoperati dagli agenti della CIA in quegli anni, prendendo in considerazione 20 casi specifici tra i 119 individui, di cui almeno 26 sono stati detenuti e torturati sulla base di informazioni errate, che sono state vittime del programma

Si tratta del terzo rapporto pubblicato negli ultimi quindici anni, avente ad oggetto l'attività svolta dai servizi segreti americani dopo gli attentati terroristici di New York e Washington. Il primo è stato quello prodotto dalla commissione parlamentare sull'11 settembre 2001 e quello che si è occupato delle false notizie rese dall'intelligence a proposito del programma di armi di distruzione di massa di Saddam Hussein.

I nomi degli agenti coinvolti nel programma segreto di detenzione e negli interrogatori non sono stati resi noti, ad eccezione di quelli di alcuni ufficiali di più alto rango. Si temono ora le reazioni internazionali alla pubblicazione del rapporto, che conferma quanto già era noto sulle tecniche di interrogatorio e detenzione in uso presso la CIA, ma con l'aggiunta di dettagli inquietanti suscettibili di mettere ancora di più gli Stati Uniti nel mirino del terrorismo internazionale.

## L'AMMINISTRAZIONE OBAMA ALLA PROVA DELLE ELEZIONI DI MIDTERM

La campagna elettorale per le elezioni di *mid-term*, in cui si sono rinnovati tutti i seggi della Camera e un terzo di quelli del Senato, ha costretto Obama a rinviare il varo dei provvedimenti sull'immigrazione annunciati per la fine dell'estate. Il Presidente ha ritenuto che un suo *executive order* sull'argomento avrebbe infiammato la campagna elettorale per le elezioni di *mid-term* rendendosi strumentale ai detrattori dell'operato di Obama. La politica dell'immigrazione costituisce uno dei principali terreni di scontro tra repubblicani e democratici. Ad alimentare negli ultimi mesi i dissapori tra democratici e repubblicani, l'ipotesi della possibile regolarizzazione di 11 milioni di immigrati che vivono da anni nel paese senza documenti. Nel 1986 fu Ronald Reagan a fare un intervento simile, legalizzando quasi 3 milioni di clandestini residenti negli Usa. I democratici americani attendevano dall'inizio del mandato di Obama una riforma sull'immigrazione. Non solo le loro speranze erano state disattese, ma Obama è anche diventato il presidente che ha fatto più espulsioni, facendo rimpatriare oltre 2 milioni di clandestini. Questo gli è valso il soprannome di *deporter-in-chief*. Il Presidente ha anche annunciato modifiche al *DACA (Deferred Action for Childhood Arrivals)*, il procedimento del 2012 attuato dal dipartimento della Sicurezza Interna degli Stati Uniti, che permette ai clandestini arrivati da bambini nel Paese di ritardare di almeno due anni l'espulsione (con la possibilità di rinnovo del permesso alla scadenza). Il DACA includerà gli immigrati clandestini entrati negli Usa prima del 2010, sarà possibile richiederlo dopo i 30 anni d'età e varrà per un minimo di tre anni.

La regolamentazione dell'immigrazione rappresenta uno dei punti principali nell'agenda del Presidente. Questi incontrando alla Casa Bianca, il **7 novembre**, i leader di entrambi gli schieramenti al Congresso — dopo aver incassato la bruciante sconfitta alle elezioni di *mid-term* che ha consegnato sia il Senato che la Camera ai repubblicani— si è mostrato disponibile al raggiungimento di un accordo con i leader repubblicani proprio in relazione alla questione dell'immigrazione, prima di percorrere la strada dell'emanazione di un *executive order*.

Presenti al meeting i due leader dei repubblicani: l'attuale speaker della Camera, John Boehner, e il leader della minoranza del Gop al Senato, Mitch McConnell, che nei prossimi mesi (quando il nuovo congresso si insedierà) potrebbe diventarne il leader.

Probabilmente allo scopo di risvegliare un Congresso caratterizzato da un forte immobilismo, Obama ha inaspettatamente annunciato, nel corso di un messaggio televisivo trasmesso dalla Casa Bianca, il **20 novembre**, di voler proseguire il suo piano per la riforma dell'immigrazione, con il quale intende regolarizzare circa la metà degli

immigrati illegalmente presenti negli Stati Uniti. Il Presidente degli Stati Uniti ha annunciato una serie di misure per cercare di contenere l'immigrazione illegale ai confini, dando la priorità alle famiglie e sottoponendo gli immigrati senza documenti ad una verifica dei precedenti penali e al pagamento delle tasse per consentire loro di risiedere temporaneamente negli Stati Uniti. Estensione del diritto al programma DACA (*Deferred Action for Childhood Arrivals*) ai giovani che sono arrivati negli Stati Uniti prima di compiere 16 anni e sono rimasti sul territorio Americano fino al 1 Gennaio 2010, estendendo il periodo del DACA e l'autorizzazione al lavoro da 2 a 3 anni.

Il programma annunciato da Obama prevede: 1)Diritto ai genitori di cittadini americani e di residenti permanenti che sono sul territorio statunitense dal 1 Gennaio 2010, di richiedere la *Deferred Action* e l'autorizzazione al lavoro per 3 anni, grazie al nuovo programma *Deferred Action for Parental Accountability*, purché superino l'analisi dei requisiti obbligatori. 2)Estensione del programma *Provisional waivers of unlawful presence* alle mogli e ai figli di coloro che risiedono permanentemente negli USA in modo legale e ai figli dei cittadini americani.3)Modernizzazione, miglioramento e chiarimento dei programmi per immigranti e non-immigranti per far crescere l'economia e creare nuovi posti di lavoro.4)Promozione dell'istruzione ai cittadini e ai residenti permanenti e possibilità per i richiedenti di utilizzare carte di credito per pagare la tassa di candidatura.

Novità rilevanti si sono registrate anche in relazione alla gestione degli alti funzionari il **1 dicembre** Barack Obama ha licenziato il numero uno del Pentagono, l'ex repubblicano veterano della guerra del Vietnam Chuck Hagel, capro espiatorio perfetto per scaricare le responsabilità della fallimentare guerra in Iraq e Siria contro lo Stato Islamico (IS) e per l'atteggiamento assunto nel corso della crisi ucraina.

Per quanto concerne il potere di nomina attribuito dalla Costituzione al Presidente, al **20 novembre** il numero complessivo di giudici nominati e in attesa della conferma del Senato è di 290, inclusi due giudici della Corte Suprema degli Stati Uniti, 53 giudici delle Corti di appello degli Stati Uniti, 233 sono invece i giudici nominati per le corti distrettuali ed, infine, due giudici delle corti statali del commercio internazionale. Si registra, pertanto, un certo attivismo dell'amministrazione in controtendenza rispetto a quanto segnalato dalla dottrina in passato, quando era stato denunciato l'elevato numero di incarichi giudiziari vacanti.

Sul piano della politica estera il **9 novembre** Barack Obama ha ordinato l'invio di un nuovo contingente militare , fino a 1.500 soldati, in Iraq e ha chiesto al Congresso altri 5,6 miliardi di dollari per finanziare la lotta allo Stato Islamico. Con questa decisione verrà quindi quasi raddoppiato il numero dei militari americani tornati in Iraq, che arriverà a 2.900. La decisione giunge all'indomani della schiacciante vittoria elettorale dei repubblicani che hanno riconquistato il controllo dell'intero Congresso anche con una campagna dagli accenti particolarmente aspri in relazione all'incisività dell'azione intrapresa contro lo Stato islamico. A gettare nuove ombre sulla reazione degli Stati Uniti

al terrorismo internazionale è la pubblicazione, il **3 dicembre**, del rapporto della Commissione Intelligence del Senato che non ha mancato di suscitare aspre polemiche in seno alla stessa amministrazione Obama. Il segretario di Stato John Kerry aveva, infatti, proposto di ritardare la distribuzione dei risultati dell'inchiesta, preoccupato delle possibili reazioni al di fuori dei confini degli Stati Uniti. A tal proposito, la Casa Bianca determinata a rendere pubblico il rapporto, ha provveduto a predisporre tutte le misure necessarie a garantire le giuste precauzioni di sicurezza per il personale impiegato all'estero. Nelle intenzioni dell'amministrazione Obama vi è la speranza di poter guadagnare nuova credibilità sul piano interno ed internazionale, abbracciando totalmente il principio della trasparenza. I rappresentanti della CIA e dell'ex-Amministrazione Bush continuano a criticare molte delle conclusioni del rapporto, a partire dall'idea che le tecniche di interrogatorio rafforzato non abbiano mai portato a informazioni cruciali nella lotta contro al Qaeda.

Ma l'azione in politica estera dell'amministrazione Obama è dominata in questi mesi soprattutto dall'avvio della normalizzazione dei rapporti tra Cuba e Stati Uniti, annunciata dai leader politici dei due Paesi il **17 dicembre**, giornata destinata a passare alla storia. Un primo segnale di ripresa delle relazioni sarà la riapertura delle ambasciate. Washington e L'Avana non hanno relazioni diplomatiche e gli Stati Uniti hanno mantenuto un blocco commerciale sul paese caraibico per oltre 50 anni. La decisione di Obama imprime una svolta alle relazioni tra i due Paesi e rappresenta un monito al Congresso per uscire dal suo immobilismo.

## CORTI

### UNA CORTE SUPREMA ALLA RESA DEI CONTI: TRA MATRIMONI OMOSESSUALI E DIRITTO DI VOTO DELLE MINORANZE

Il nuovo termine della Corte Suprema è stato inaugurato il **6 ottobre**. La questione sulla quale una pronuncia della Corte è stata maggiormente attesa è il matrimonio omosessuale ed in particolare se l'*equal protection of the laws* contemplata dalla Costituzione invalida le disposizioni statali contrarie ai matrimoni tra persone dello stesso sesso. Negli scorsi mesi le corti del quarto, settimo e decimo circuito hanno annullato le previsioni che impedivano le unioni omosessuali in Utah, Oklahoma, Virginia, Indiana e Wisconsin. Il **29 settembre** i giudici hanno preso in considerazione sette istanze che contestano queste decisioni decidendo il **7 ottobre** di non prenderle in esame, aprendo di fatto la strada alla legalizzazione delle unioni omosessuali in almeno 30 Stati americani, più il *District of Columbia*.

In effetti la decisione dei giudici della Corte Suprema, e quelle di molti tribunali minori che in questi anni si sono dichiarati a favore delle nozze omosessuali, disattendono i referendum che in molti Stati americani sono stati votati per sbarrare il passo ai diritti gay. La maggioranza dei cittadini di uno Stato possono essere contrari ai matrimoni dello stesso sesso, hanno spesso ripetuto i giudici in questi anni, ma il volere della maggioranza non può comunque significare la negazione dei diritti costituzionali e la discriminazione davanti alla legge. In molti casi, come per esempio per la sentenza storica della Corte Suprema del 2013, i giudici non si sono dichiarati a favore o contro le nozze gay, ma soltanto sul fatto che fosse incostituzionale negare agli omosessuali in coppia quei benefici federali riconosciuti agli eterosessuali.

Altri importanti casi sono stati portati all'attenzione dei nove togati *Heien v North Carolina*, *Holt v Hobbs*, che coinvolge un uomo dichiarato colpevole di aver reciso la gola della propria fidanzata e di aver minacciato l'incolumità delle figlie dell'ex Presidente George W. Bush, *Zivotofsky v Kerry* dove ad essere chiamato in causa è il Segretario di Stato e il suo Dipartimento che negano alla famiglia di un bambino di 11 anni, cittadino americano, nato a Gerusalemme di scrivere sul proprio passaporto "nato in Israele", per mantenere la tradizionale linea di neutralità adottata dal governo. Il **12 novembre** è stata invece la volta della questione del diritto elettorale delle minoranze nell'esame del caso *Alabama Legislative Black Caucus v Alabama*, in occasione del quale i giudici sono stati chiamati a pronunciarsi sulla legittimità della ridefinizione dei collegi elettorali operata nel **2012** dalle autorità dello Stato dell'Alabama allo scopo di includere una grande fetta della popolazione afroamericana in distretti determinati attraverso la prassi distortiva del *gerrymandering*.

Sono tuttavia i casi in cui è coinvolto il Presidente a suscitare maggiore interesse. L'amministrazione Obama si è trovata ancora una volta nel mirino delle corti. Un giudice federale della Pennsylvania ha emesso, il **16 dicembre**, una sentenza che dichiara incostituzionali le azioni esecutive del Presidente relative alla riforma dell'immigrazione, laddove prevedono per milioni di immigrati clandestini la possibilità di evitare l'espulsione dal Paese. La sentenza non ha ancora dispiegato i propri effetti ed è controverso se essa realmente ostacolerà in futuro l'emanazione da parte del Presidente degli annunciati *executive orders* in materia di immigrazione. Il giudice della Pennsylvania ha sottolineato la sistematica violazione da parte del Capo dello Stato della separazione dei poteri, mettendo in atto un sistematico e rigido procedimento per la determinazione degli immigrati in possesso dei requisiti per soggiornare definitivamente nel Paese che non tiene in alcun conto la legislazione esistente approvata dal Congresso.

## FEDERALISMO

### EFFETTI DELLA LEGALIZZAZIONE DEL SAME SEX MARRIAGE

La sentenza della Corte suprema dispiega i suoi effetti in una serie di Stati del Sud e del Centro del Paese, tradizionalmente roccaforti dei repubblicani, da sempre attestati su posizioni conservatrici e a difesa della tradizione e che si vedono ora costretti ad accettare la soluzione imposta dai giudici di Washington che di fatto aprono ad una legalizzazione delle unioni tra persone dello stesso sesso.